

**L'ANALISI****Rossella  
Bocciarelli****Da Via Nazionale  
una risposta  
ai dubbi  
di Fmi e Dbrs****OLTRE IL DECRETO****Ora il sistema bancario  
dovrà rinnovarsi per  
recuperare redditività  
anche razionalizzando  
le strutture territoriali**

**N**on si è fatta attendere la risposta italiana ai dubbi sullo stato di salute del settore creditizio, espressi oltre Oceano, in singolare sequenza temporale, prima con il downgrading sul debito sovrano dall'agenzia di rating canadese Dbrs e poi con il ridimensionamento delle previsioni di crescita 2017 da parte del Fondo monetario internazionale. È arrivata ieri attraverso le parole del capo della vigilanza di Via Nazionale, Carmelo Barbagallo, ascoltato in audizione al Senato sul decreto legge che avvia la nazionalizzazione di Mps. Se il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa si era limitato a esprimere stupore nei confronti di giudizi critici giunti, per così dire, in controtendenza, cioè dopo e non prima che si prendessero le misure appropriate per mettere in sicurezza il sistema, Barbagallo ha chiarito nel dettaglio perché a questo punto le preoccupazioni nordamericane appaiono assai meno fondate che in passato.

In primo luogo l'esponente della Banca centrale ha spiegato che la dotazione dei 20 miliardi stanziati dal Tesoro ha una dimensione più che sufficiente a far fronte ai problemi delle banche italiane, anche tenendo conto del fatto che circa 6,5 miliardi andranno per la ricapitalizzazione precauzionale di Mps. Per altre

soluzioni analoghe, che in base alla direttiva Brrd si possono delineare quando le banche presentino un'esigenza di rafforzamento patrimoniale derivante da uno scenario avverso a prove di stress, le risorse bastano e avanzano. Questo pacchetto di misure, ha spiegato inoltre il dirigente di via Nazionale, è un passaggio fondamentale nel percorso di graduale uscita dalla crisi economica del nostro paese. In pratica, il sistema bancario italiano che è stato duramente colpito dall'onda lunga della crisi durante la quale l'economia italiana ha perso dieci punti di Pil, potrà tornare a sostenere pienamente le famiglie e le imprese italiane nell'attuale fase di moderata ripresa economica.

L'intervento precauzionale dello Stato serve appunto ad evitare che le difficoltà ipotetiche di una banca (la carenza di capitale di Mps è scaturita infatti solo dalle simulazioni in condizioni particolarmente negative) divengano difficoltà vere, mettendo a repentaglio la stabilità dell'intero sistema italiano.

Tra l'altro, Barbagallo ha tenuto a ricordare che la situazione di Mps non va confusa con quella a cui ha dovuto far fronte il decreto del novembre 2015: le quattro banche andate in risoluzione erano banche già vicine al fallimento con un patrimonio netto pressoché azzerato; e in quel caso, in base alla legge, la procedura di risoluzione, che comporta un sacrificio maggiore per azionisti e obbligazionisti, è una strada obbligata.

Naturalmente, l'attuale decreto-banche non è finalizzato a togliere le castagne dal fuoco ad un sistema bancario che dovrà comunque vedersela con l'esigenza di recuperare una redditività oggi assai bassa, con la necessità di modernizzare il proprio modello di business e di razionalizzare le proprie strutture territoriali. Ma, intanto, il rischio per l'intero sistema si è ridotto, grazie al fatto che anche per le 4 banche andate in risoluzione lo scorso anno si è finalmente delineato un esito positivo e che nel frattempo si moltiplicano i segnali di miglioramento congiunturale sia per i flussi di nuovi prestiti deteriorati sia per la loro incidenza sullo stock di prestiti totali.

Quanto alle presunte divergenze di opinione fra Bankitalia e Bce sul modo di valutare i non performing loans, Barbagallo pur negando l'esistenza di carteggi, ha tuttavia spiegato che il dialogo interno dei gruppi ispettivi misti (oggi per le banche sistemiche le ispezioni vengono fatte congiuntamente da Bankitalia e da esponenti Bce) è libero, indipendente e prevede anche lo scambio di opinioni diverse. Come dire: l'Europa si costruisce anche con quello che la diplomazia chiama un confronto "franco".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

